

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*A testa in giù**

di Federico Moro

Arrivando a Venezia, la prima immagine che mi si era affacciata alla mente era quella di un labirinto: di pietra per la precisione. Un'idea largamente condivisa. L'intrico di calli, campielli, corti, salizade, rio terà dentro il quale ci si muove a fatica e dove la norma è perdersi per mancanza di veri punti di riferimento suggerisce a tanti il paragone. Soltanto una lunga consuetudine, del resto, permette di dominare incroci e svolte privi di senso apparente.

Per noi veneziani è fonte di grande divertimento la fiducia riposta dai visitatori tecnologici nei navigatori satellitari. Come le vecchie mappe di carta non aiutano in realtà a uscire dal groviglio degli incroci. Il motivo? Semplice, anche i satelliti precipitano nel panico, le distanze sono troppo ridotte. Forse servirebbero quelli ad altissima definizione usati dai militari...

Chiarisco che io ne faccio largo uso in automobile anche se preferisco comunque integrare le loro informazioni con le indicazioni dei cartelli... dove ci sono! Mi è anche capitato di seguirne i suggerimenti per un percorso pedonale. Mi trovavo a Torre Annunziata e la meta era la villa di Poppea nell'antica Oplonti. Allora il mio navigatore ha svolto bene il lavoro però ha avuto a che fare con lunghe strade rettilinee. A Venezia la situazione è del tutto diversa. Così anche i visitatori meglio equipaggiati finiscono con il cercare disperati l'aiuto di un compassionevole indigeno. Difficile da trovare in mezzo alla folla internazionale che popola la Laguna.

Venezia labirinto, dunque. Di pietra. Avrei scoperto in seguito che mi sbagliavo. La città d'acqua, infatti, è una sorta di foresta. Piantata a testa in giù. In un certo senso camminavo sulle sue radici. Idea folle? Mica tanto.

Alla domanda come abbiano fatto gli antichi costruttori a erigere questa strana città alzando edifici appoggiandoli sul fango delle barene dovremo pure dare una risposta, prima o poi... e sarà sorprendente. Infatti i veneziani hanno sistemato milioni di pali, ricavati dai tronchi d'albero di foreste oggi scomparse, piantandoli nel cuore della palude. Hanno poi realizzato, sempre in legno, le piattaforme destinate a sostenere case, palazzi, chiese e via dicendo.

Qualcuno un po' curioso potrebbe anche chiedere: scusate ma il legno immerso nel fango non marcisce? Per quanto di buona qualità e ben stagionato non può certo affrontare la sfida dei secoli! Mai visto un palo estratto dal *caranto*¹? Chi ha fatto l'esperienza è rimasto stupito. È successo anche a me...

* Cfr. F. Moro, *Venezia meravigliosa. Storie quotidiane della città lagunare*. Prefazione di A. Toso Fei, Edizioni della Sera!, Roma 2014, pp. 67-69.

¹ *Caranto* è il nome del tipico fondale lagunare.

La prima volta che ho assistito all'operazione è capitato alla fermata di Burano della famosa motonave partita dalle Fondamente Nove. Sostituivano una serie di *bricole*, i pali che delimitano i canali lagunari. Tre *bricole* unite da un cerchio di metallo formano una *dama*, cioè indicano l'inizio di un canale di grosse dimensioni. Insomma ricordo ancora il mio stupore. Una volta emerso, il legno risultava consumato nella parte a contatto con l'acqua, ridotto a scheletro là dove l'onda batteva con maggiore continuità, e miracolosamente intatto in quella rimasta protetta dal *caranto*. È solido come fosse stato di cemento armato. Il segreto di Venezia è tutto qui. È il *caranto* che aderisce in modo tale da eliminare la minima traccia di ossigeno e mineralizzare il legno. Rendendolo immortale².

Dobbiamo tutti ringraziare, quindi, l'umile fango dei fondali lagunari se possiamo oggi ammirare la meravigliosa città su cui, spesso, camminiamo inconsapevoli di quanto si nasconda sotto il pelo dell'acqua.

Potremmo anche chiederci “quando” si siano scoperte le prodigiose virtù del *caranto*. Io una mia idea ce l'ho e non per niente ho iniziato questo racconto parlando di Altino, *Altnòs* e i *Venetkèns*. Venezia è stata costruita in questo modo perché imitava le tecniche usate nelle città della *Venetia*, in particolare nella sua vera matrice e cioè Altino. Una metropoli in epoca romana che ha ereditato dai *Venetkèns* la scienza costruttiva adatta ai luoghi.

La città lagunare, quindi, è una foresta a testa in giù più che un labirinto di pietra. E inoltre è piena di giardini... segreti.

² In realtà, nulla può essere “estratto dal *caranto*” per la semplice ragione che nulla può esservi impiantato. Si tratta infatti di uno strato argilloso solidissimo e compatto, situato a un paio di metri di profondità, su cui scarica il peso delle innumerevoli costruzioni erette sul terreno fangoso soprastante, all'uopo adeguatamente costipato di pali e paletti (*ndr*).